

Il tesoro nascosto di Porta Nuova

Era l'ex sala di prima classe, quella in cui i Savoia attendevano il treno. L'aveva progettata nel 1861 Alessandro Mazzucchetti, alle pareti i dipinti di Francesco Gonin, uno degli artisti preferiti dalla casa reale. Esiste ancora in stazione, visitabile su richiesta, ma nessuno lo sa

di MARINA PAGLIERI



Porta Nuova conserva un tesoro nascosto, ma pochi lo sanno. È la saletta affrescata negli anni Sessanta dell'800 da Francesco Gonin per la gioia dei viaggiatori di prima classe. Ma quelli di oggi non si facciano illusioni: non potranno accedervi, dovranno accontentarsi di locali assai meno aulici.

Lo spazio - destinato anche all'attesa dei treni da parte della famiglia reale - venne pensato nel 1861 da Alessandro Mazzucchetti, progettista della stazione (autore anche dello scalone del Palazzo dell'Accademia delle Scienze, che verrà sacrificato nel raddoppio del Museo Egizio). L'incarico di decorarlo e impreziosirlo fu affidato nel 1864 a uno degli artisti preferiti da Casa Savoia: "Dipingo a buon fresco tre quadri rappresentanti l'acqua, la terra e il fuoco nella sala d'aspetto di prima classe alla Stazione di Porta Nuova di Torino. I bozzetti di questi quadri furono eseguiti alla Villa di Massimo d'Azeglio, sul Lago Maggiore, presso Cannero. E nella stessa sala quattro gruppi di Putti, portanti carte geografiche". Così il torinese Gonin, pittore versatile e talentuoso, descrive l'opera, portata a termine nel 1868. Gli affreschi, che dominano la parete centrale e le due laterali, raffigurano Allegorie con soggetti mitologici: così quella della Terra è associata al Trionfo di Cerere, mentre all'Acqua e al Fuoco sono affiancate Venere e Proserpina. Poi ci sono i putti: alcuni portano in trionfo una Musa, altri, e fanno quasi tenerezza ritratti nell'immane sforzo, innalzano al cielo le armi dei Savoia. I dipinti sono incorniciati da fregi in chiaroscuro, ornati da festoni di frutta e putti realizzati da Pasquale Orsi, autore anche dei mobili intarsiati che ancora oggi arredano l'ambiente.

La saletta esiste ancora infatti, si trova a sinistra dietro l'atrio centrale: una presenza riservata e discreta, tra un minimarket e un negozio di calze. Ed è in buono stato, restaurata di recente sotto la sorveglianza della Soprintendenza. Oltre agli affreschi di Gonin (furono ritoccati nel corso dell'800, anche dallo stesso autore, quindi oggetto di un intervento nel 1934 di Luigi Boffa Tarlatta, mentre i bozzetti originali si trovano alla Gam, acquistati nel 1997 a un'asta parigina dalla Fondazione De Fornaris) e ai mobili, conserva boiserie settecentesche e un lampadario di Murano. Un gioiello insomma, che pochi torinesi conoscono.

La sala Gonin è stata aperta al pubblico in realtà nel 2009, per festeggiare la fine del restyling realizzato dal Gruppo Grandi Stazioni (l'ambiente figura, come fiore all'occhiello, in quel sito). Poi si è potuto visitarla in occasione di una giornata del patrimonio, della presentazione di un libro o di una conferenza stampa su temi attinenti ai treni. Lì si è firmato il nuovo accordo per il trasporto ferroviario regionale. Si affitta pure per cerimonie (ospita al massimo 50 persone) e si apre su richiesta a scuole, studenti universitari e a singoli cittadini.

"A Torino però, diversamente da quanto accade per le sale storiche di altre città, sono state poche le richieste di visite da parte di privati. Noi siamo disponibili a mostrare la sala quando ci viene chiesto: le persone vengono accompagnate, poi si richiude - dicono da Grandi Stazioni - Ci dispiace, ma di più non possiamo fare, non è previsto un utilizzo pubblico". Spiegano che l'ambiente è piccolo, delicato e necessita di molte attenzioni. Se qualche torinese comunque, mosso da curiosità, vorrà rendersi conto di come venivano trattati un tempo i viaggiatori vip, potrà rivolgersi a info@grandistazioni.it o www.grandistazioni.it.

(19 settembre 2012)© RIPRODUZIONE RISERVATA